

**Regia:** Matteo Rovere

**Interpreti:** Stefano Accorsi (Loris De Martino), Matilda De Angelis (Giulia De Martino), Roberta Mattei (Annarella), Paolo Graziosi (Tonino), Lorenzo Gioielli (Ettore Minotti), Giulio Pugnaghi (Nico De Martino), Tatiana Luter (Eva), Rinat Khismatouline (Team Manager)

**Genere:** Drammatico - **Origine:** Italia - **Anno:** 2015 - **Soggetto:** Filippo Gravino, Francesca Manieri, Matteo Rovere - **Sceneggiatura:** Filippo Gravino, Francesca Manieri, Matteo Rovere - **Fotografia:** Michele D'Attanasio - **Musica:** Andrea Farri - **Montaggio:** Gianni Vezzosi - **Durata:** 119' - **Produzione:** Domenico Procacci per Fandango con RAI Cinema - **Distribuzione:** 01 Distribution (2016)

Il termine 'subcultura' (o 'sottocultura' che dir si voglia) non ha, in antropologia, una valenza negativa: indica quei gruppi sociali che tendono a distinguersi nell'ambito di una sodata più ampia per scelte e valori che possono riguardare la religione, la politica ma anche ambiti più 'leggeri' come la moda, la musica, lo stile di vita. Gli hippy degli anni '60 o i punk degli anni '70 erano, ad esempio, subculture. In Romagna, terra che tanto ha dato al cinema, all'arte e alla poesia, esiste una radicata subcultura legata alla passione per i motori, a due e a quattro ruote. Non parliamo di semplici tifosi degli sport motoristici; parliamo di persone che seguono quest'sport e al tempo stesso curano la propria auto o la propria moto con amore infinito, hanno il culto della velocità ma sono anche capaci di smontare e rimontare un carburatore ad occhi chiusi e una mano legata dietro la schiena. Come un marine con il suo fucile ("Full Metal Jacket" docet).

"Veloce come il vento" è un film immerso in questo mondo. Matteo Rovere, 33 anni, è un regista al terzo lungometraggio e un produttore di grande sagacia, avendo prodotto un progetto - "Smetto quando voglio" diretto da Sidney Sibilia - che ha dato enormi soddisfazioni, nonché una serie web di culto come 'The Pills'. In questo terzo film Rovere fa uno spettacolare salto di qualità come regista: "Veloce come il vento" è scritto sapientemente, benissimo recitato, girato splendidamente; se fosse americano, sarebbe un gioiellino indipendente degno di "Easy Rider" e dei film motoristici di Roger Corman, destinato a rastrellare incassi da favola nel circuito dei drive-in. Purtroppo siamo in Italia, non abbiamo i drive-in e il mercato è quello che è. Ma vogliamo esagerare, e forzare appena i termini del

ragionamento: sull'esito di un film come questo si verifica la tenitura di un sistema, in altre parole dagli incassi capiremo se in Italia, là fuori, c'è ancora un pubblico oppure no. Ci spieghiamo: Rovere con RaiCinema e la Fandango di Domenico Procacci, ha costruito una macchina produttiva 'americana'. Il film non si mette a parlare 'di' una subcultura, per certi versi è come se fosse prodotta quella subcultura; ci sono marchi automobilistici dovunque (product placement aggressivo ma doveroso), le scene delle corse sono state girate in veri autodromi con veri piloti, la Peugeot ha fornito la vettura 'protagonista' del finale: guarda caso, si tratta della marca per la quale Stefano Accorsi, star del film, è da anni testimonial pubblicitario. Tutto questo è produttivamente 'virtuoso', alla luce del sole: ora si verificherà se 01 ha azzeccato le strategie promozionali, se il film viene piazzato nelle sale giuste (in Romagna dovrebbe avere un'uscita mirata e rombante...) e se gli spettatori risponderanno. Non dovesse funzionare, dovremmo farci - e dovreste farvi - delle domande: abbiamo tutti (cineasti, distributori, esercenti, giornalisti, pubblico) fatto bene i nostri compiti o il cinema, in questa Paese, non ha più futuro al di fuori di Checco Zalone?

"Veloce come il vento" racconta, apparentemente, la storia di un campionato della categoria GT. Giulia è una giovanissima pilota che nella prima scena perde il padre, stroncato da un infarto mentre lei è in pista. Al funerale si presenta Loris, il fratello maggiore: è un tossico senza speranza che non vede Giulia e il fratellino Nico da dieci anni, ma dopo la morte del genitore si presenta nel casale di famiglia e dice: beh, questa è casa mia. Giulia non lo sopporta, ma poi scopre che le può essere uti-

le; Loris è un ex campione di rally, i suoi consigli possono essere preziosi per il prosieguo del campionato. Tornare negli autodromi per Loris, è il richiamo della foresta; l'odore della benzina e il rombo dei motori lo fanno rinascere, ma sarà una rinascita lunga e dolorosa. La trama nasconde un tema forte, il ricomporsi di una famiglia disastrata, il ritorno di affetti che si credevano perduti. Accorsi non è mai stato così bravo e la giovane Matilda De Angelis è una rivelazione.

L'Unità - 07/04/16  
Alberto Crespi

Dopo due film dalle dichiarate ambizioni sociologiche (il 'bullismo' femminile per "Un gioco da ragazze", la fuga dalle responsabilità per "Gli sfiorati") e che proprio sulla fragilità di quelle analisi fravano con un qualche fragore, Matteo Rovere cambia pelle e ambizioni: non più il ritratto psicologico di una condizione esistenziale (e di un pubblico che voglia rispecchiarsi) ma un film dichiaratamente di genere - "Veloce come il vento" - dove il melodramma è temperato da abbondanti dosi di adrenalina.

La storia di un riscatto impossibile e quasi neppur cercato che però si impone nelle cose e costringe il protagonista a farsi carico delle proprie azioni e delle proprie scelte. Il protagonista è un ex pilota di rally diventato tossicodipendente, Loris (Stefano Accorsi), che dopo dieci anni di lontananza ritrova la sorella diciassettenne, Giulia (Matilda De Angelis), al funerale del padre: la madre se ne è andata in Canada con un altro uomo, lui non sa nemmeno di avere un fratello di sei o sette anni, Nico (Giulio Pugnaghi), ma spera di aver diritto a un qualche tipo di eredità. Per lo meno una stanza nella casa di famiglia.

Scoprirà ben presto che anche quella è a rischio perché il padre, convinto delle qualità di pilota di automobili di Giulia, aveva ipotecato l'abitazione in cambio dei soldi per farla correre nella categoria Gran Turismo: soltanto vincendo il titolo italiano non avrebbe perso il tetto sopra la testa. E invece adesso, solo con l'aiuto del vecchio meccanico Tonino (Paolo Graziosi), la giovane rivela tutta la sua fragilità e la sua impreparazione. E Loris diventa l'unica possibile salvezza, sempre che sappia tenere a bada i suoi momenti down e che riesca a trovare un qualche modo di comunicare con la giovane e determinata sorella. Così, dopo una prima parte quasi 'illustrativa', dove il film cerca di raccontare allo spettatore la tempra di Giulia, l'autodistruttività di Loris, la fragilità di Nico e soprattutto la tensione sportiva delle gare Gran Turismo, la sceneggiatura (del regista, Filippo Gravino e Francesca Manieri) scommette tutto sul percorso di riscatto dell'ex pilota e sulla sua capacità di trasmettere alla sorella la propria abilità e la propria esperienza.

È il cuore del film, quello che dovrebbe imprimere la svolta emotiva al racconto, ma è anche quello che mette in evidenza il divario di qualità tra l'interpretazione e la regia. O meglio: tra l'impegno messo nel costruire il personaggio di Loris e quello riservato alla messa in scena.

Da quando lo spettatore fa la conoscenza di Loris, appare evidente che tutto il resto è destinato (quasi) a scomparire. Accorsi si mette in gioco come ultimamente non aveva più fatto, con uno scrupolo di realismo non molto comune nel cinema italiano.

A volte forse con un po' di autocompiacimento di troppo ma comunque prendendo sulle spalle il film e la sua carica emotiva.

L'esordiente Matilda De Angelis si ferma a una scontata dimostrazione di rabbiosa testardaggine e il Tonino di Paolo Graziosi viene presto dimenticato (mentre forse la sceneggiatura avrebbe potuto sfruttarlo meglio).

A bilanciare la prova di Accorsi ci sono solo le riprese delle gare automobilistiche, piuttosto ripetitive per definizione.

Ci sarebbe voluto un altro tipo di messa in scena, probabilmente, più attenta a dare spessore e concretezza a tutti i personaggi e non solo ad Accorsi, capace magari di raccontare meglio il mondo delle gare - quelle legali e quelle no -, le gelosie tra scuderie, le rivalità tra i piloti. E scavare un po' di più nella psicologia di Giulia tanto da farne una reale coprotagonista e non solo la sfumata figura di sfondo cui è ridotta. Ci sarebbe stato, forse, il bisogno di guardare con più attenzione chi quella strada l'aveva già battuta (un esempio per tutti: "The Fighter" di David O. Russell) per riflettere sul necessario equilibrio tra le componenti, tra le gare e la vita, tra le ambizioni e i risultati. Così resta soprattutto il volenteroso tentativo di percorrere una strada insolita per le produzioni italiane, l'aver ritrovato un attore che sembrava smarrito dietro a ruoli troppo ripetitivi e l'ambizione di un cinema alla ricerca di una chiave realistica che sia lontana da tanti luoghi comuni.

Accontentiamoci.

**Il Corriere della Sera - 05/04/16**  
**Paolo Mereghetti**

Mancava una tessera nel puzzle del buon cinema di genere che sta risolvendo il cinema italiano. Un film d'azione. Lacuna colmata: "Veloce come il vento" di Matteo Rovere - produttore dell'abile "Smetto quando voglio" - è una vera sorpresa (da giovedì in sala). Un piccolo grande esempio di ciò che si può fare con pochi ingredienti trattati con cura (i cosceneggiatori Filippo Gravino e Francesca Manieri rielaborano la storia, in verità assai più dolorosa, di Carlo Capone, 'talentuosissimo e irregolare' campione di rally).

Piccolo perché non è certo un film ad alto costo, eppure non manca niente, chi cerca prodezze da videogame ripassi i vari "Race" e "Fast and Furious". Grande per come declina in chiave italiana una parabola che sembra caduta da un angolo sperduto degli Usa, ma solo perché il nostro cinema non va più a caccia di storie e di ambienti. Mentre qui c'è un microcosmo preciso, con tutte le sue belle mitologie già apparecchiate: il mondo delle corse GT, che fra

un rombo e una derapata accoglie a meraviglia i sentimenti estremi di una storia di famiglia e redenzione basata sul classico scontro tra opposti.

Di qua Giulia, 17enne promessa del volante (intonatissima Matilde De Angelis). Di là suo fratello Loris (entusiasmante Stefano Accorsi, al suo meglio storico), ieri asso degli autodromi detto 'il ballerino', oggi rottame mangiato dalla droga. Ma ancora capace di preparare a dovere la sorellina quando il padre muore all'improvviso. E perfino di mollare la compagna tossica e super tatuata come lui (Roberta Mattei, forse l'unica figura sacrificata del film) per riacchiappare il vecchio sogno della velocità. Rimettendo in gioco tutto se stesso in un crescendo catartico quasi alla Rocky, ma sempre palpitante e credibilissimo.

Un po' perché nutrito di mille dettagli autentici, a partire dalla lingua, che mescola il gergo dei motori a musicalità emiliano-romagnole. Un po' perché, tra curve e bravate, la solida trama spettacolare poggia sempre su un nitido sottotesto affettivo che rende quei due fratelli così diversi quasi una metafora di due possibili Italie: una operosa e una parassitaria, una rispettosa delle regole, l'altra pronta a travolgerle. Anche se naturalmente è proprio quando queste due anime si incontrano che prendono il volo.

Irresistibili, su tutte, due scene da non anticipare. Quella in cui quel tossico rotto a tutto costringe la sorellina a guidare in modo davvero temerario. E quella che lo vede iniziare un gruppo di bambini stupefatti alle arti della menzogna e della fantasia. Attenti anche a quel meccanico che è quasi un vecchio zio (Paolo Graziosi). Dai suoi racconti, i racconti del personaggio che lo ha ispirato, è nato questo film che recupera in chiave mitologica un bel pezzo di Italia.

**Il Messaggero - 05/04/16**  
**Fabio Ferzetti**